

Agricoltura e sviluppo economico

La leva della ricerca

Come definire il ruolo e la portata dell'intervento scientifico in un quadro di riforma del settore agricolo

La quarta conferenza agraria del Pci è stata una importante occasione per approfondire il dibattito su tutti gli aspetti dell'agricoltura italiana, sulle cause della sua arretratezza, sulle proposte complessive di rilancio e riforma. Certamente uno degli aspetti meno indagati dal dibattito che si sta sviluppando è il ruolo che ha avuto la mancanza o, quanto meno, la insufficienza dell'innovazione tecnologica in vaste aree agricole, soprattutto al Sud e nelle fasce collinari e montane. Strettamente collegato al basso sviluppo tecnologico dell'agricoltura è la carenza di supporto della ricerca scientifica e la mancanza di una infrastruttura in grado di ricercare i risultati della ricerca alla base produttiva del cosiddetto «assistenza tecnica».

Una considerazione che non trascurare è che la base produttiva dell'agricoltura è estremamente suddivisa per definizione, al contrario dell'industria. Ciò rende più difficile l'organizzazione della diffusione della tecnologia. Ora, se gli obiettivi che si pongono per l'agricoltura sono l'aumento, entro certi limiti, della occupazione agricola ed anche la piena occupazione dei sottoccupati, come ha messo in luce Fabiani su proposta di «intensificazione culturale e specializzazione nel Sud e nelle zone collinari e montane».

Investimenti

Una prima richiesta che va avanzata è l'aumento progressivo degli stanziamenti per ricerca agricola, rapportandoli al prodotto lordo vendibile del settore in misura più vicina agli altri settori di ricerca passando, ad esempio, nel '76 dallo 0,2 allo 0,3%. Un aumento di questa entità vuol dire, sostanzialmente, un aumento di 24,39 miliardi del 1975 a 36 miliardi; continuando così per alcuni anni. Tale aumento, ovviamente, deve essere rigidamente collegato a precise scelte di riforma degli istituti pubblici di ricerca basate sulla individuazione di precisi ruoli caratterizzanti l'università, il CNR, gli istituti di ricerca vigilati dal ministero dell'Agricoltura, ecc. Seconda indicazione: bisogna che l'investimento di una apposita organizzazione sia orientato su un numero di temi delimitato sui quali si concentri lo sforzo dei mezzi umani, finanziari e strumentali. L'attuale impostazione dei progetti finalizzati del CNR, a parte i contenuti che necessitano di una larga verifica, è ancora organizzata secondo il metodo degli interventi polverizzati, quindi certamente a bassa efficacia.

Importanza determinante per un reale sviluppo della agricoltura riveste la costituzione di una apposita organizzazione a carattere pubblico, articolata nel territorio regionale, e gestita dagli Enti locali (Comunità montane, comprensori, consorzi di comuni, provincie) con la partecipazione di tutti i componenti sociali (sindacati, associazioni di produttori, cooperazione, ecc.). Finalità di questa struttura di tipo nuovo sono: il recepimento delle esigenze di innovazione che nascono nelle varie realtà territoriali, i collegamenti con le università e gli istituti pubblici di ricerca, il trasferimento delle soluzioni nuove proposte dalla ricerca scientifica agli operatori agricoli e alle piccole e medie imprese di trasformazione o produttive di mezzi tecnici.

Integrazione

Naturalmente la ricerca è uno dei fattori strategici insieme all'associazionismo dei produttori che deve tendere ad una progressiva integrazione del movimento agricolo zootecnico con la trasformazione e commercializzazione. Un altro fattore è costituito dagli investimenti pubblici per infrastrutture direttamente produttive quali l'irrigazione e a carattere civile quali la casa, l'elettrificazione, l'organizzazione dell'istruzione tempo libero cioè la elevazione della qualità della vita nelle campagne.

Nel 1973 la resa media di latte delle vacche in Italia è stata inferiore dell'8% rispetto alla media comunitaria, del 21,5% rispetto alla Germania, del 34,2% rispetto alla Olanda. La resa media per ettaro del frumento tenero è la più bassa dei 9 Paesi della CEE; quella del frumento duro (necessario per la pasta) è inferiore del 40% a quella ottenuta in Francia. Lo stesso avviene, per esempio, per il patate.

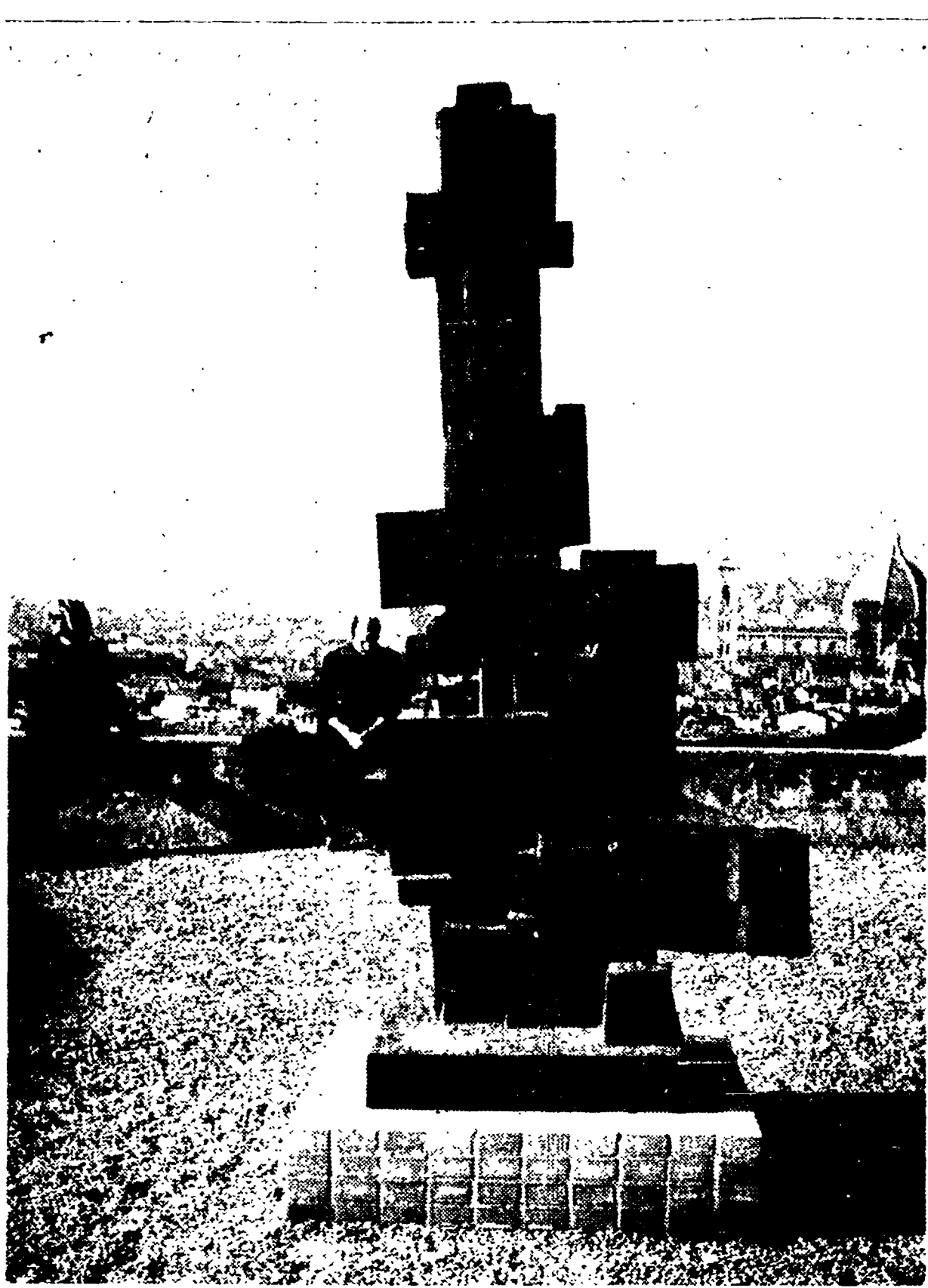
Nel quinquennio 1971-1975 le cifre spese dalle amministrazioni pubbliche per ricerca

Ennio Galante

Discusso a Milano il «caso» di Scienze politiche

UNA FACOLTÀ SI INTERROGA

Dopo che il vecchio corpo istituzionale si è dilatato a dismisura fino ad accogliere la marea dei nuovi iscritti, sono esplose tutte le contraddizioni - Una esigenza di autentica promozione culturale e di sbocco sul mercato del lavoro che resta senza risposta - Perché ancora oggi non si riesce a sapere quanti siano gli studenti lavoratori iscritti - Analisi e proposte alla conferenza milanese



FIRENZE — Una delle severe sculture di Wotruba esposte al Forte Belvedere.

La mostra di Fritz Wotruba a Firenze

L'uomo e le sue geometrie

Una ricerca plastica di grande potenza e rigore documentata dalla rassegna del Forte Belvedere. La formazione e gli esiti più significativi dell'arte dello scultore viennese recentemente scomparso

«Siamo tutti quanti seduti in un bell'angolo... I ceppi di rose sono alti quanto un uomo, e brillano attraverso un velo d'erba». Davanti alla loro finestra, Wotruba ha un rosario, e in mezzo ai calici gialli dei fiori si trova la «Ragazza», una nuova statua. Ho l'impressione che non si tratti del suo lavoro migliore, anche se è comunque un buon lavoro... così, in una nota dei Durr Robert Musil, nel 1939. Allora, come vedremo, Fritz Wotruba e l'autore de L'uomo senza qualità si trovavano entrambi in Svizzera, in esilio, dopo l'entrata delle truppe naziste in Austria. Per Musil, scovato nel '42, quella doveva essere la fine del mondo, e una storia avara di soddisfazioni; Wotruba, più giovane di una generazione, subito dopo la fine della guerra ebbe modo di rientrare nel suo Paese, continuando una felice carriera di artista e di insegnante.

A distanza di circa sei mesi dalla antologica svoltasi presso la Rotonda della Besana di Milano (con in più alcune esposizioni minori, a Galleria Stendhal, ancora a Milano, al Centro di sperimentazione artistica di Roma, alla galleria «Die Torii» di Bologna), una grande mostra dell'opera di Wotruba si è inaugurata nei giorni scorsi a Firenze al Forte Belvedere. La Regione dovrà agire da elemento di sintesi e coordinamento.

E' chiaro che una proposta di questo tipo esige un adeguato approfondimento. L'importante è che si avvii il dibattito sulla questione che è certamente una delle chiavi per una riforma della agricoltura italiana.

logica per la fine del mondo», secondo una celebre battuta di Karl Kraus) da padre eccezionale e madre ungherese. Wotruba segue la traccia di molti giovani artisti di allora: l'apprendistato artigiano in una bottega di incisione di metalli e la frequenza della scuola d'arte applicata. Verso la fine degli anni '20 sono le prime sculture in pietra, nel '31 la prima personale ad Essen. Tanno successivo la prima partecipazione alla Biennale di Venezia. In coincidenza con la ascesa del nazismo, comincia per lui molte difficoltà, culminate nel 1938, anno dell'impegno dell'artista a Zug, in Svizzera. Rientrato in patria nel '45, Wotruba fu chiamato ad insegnare all'Accademia di Piacenza, nel '49 infine, la morte improvvisa. Il 28 agosto del 1975, a poche settimane dall'apertura della ricordata antologica alla Besana di Milano.

Convincimento

Queste, in sintesi, le tappe più significative di una vicenda fatta di risultati, carriere, di un lavoro condotto con notevole forza e con gli strumenti di un'arte che in questo lavoro la mostra a Firenze offre, dunque, la possibilità di fare i conti con quanto mai pregevole e inconfondibile, con una ricca sezione di grafici e con la collaborazione di un catalogo quanto mai pregevole e inconfondibile, con una ricca sezione di grafici e con la collaborazione di un catalogo quanto mai pregevole e inconfondibile.

mediatamente l'attenzione è il campo di studio di Fritz Wotruba nel corso della sua ricerca: il torso, la testa, la donna sdraiata in pietra, il cammino, ecco alcuni dei temi che hanno alimentato la poetica dell'artista. Temi e motivi, pur all'interno di varie e ricche opere di varia religiosità e di tratti improntati a un senso profondo di solitudine esistenziale, si ravviva tutta una latente tensione verso i temi messi in rilievo su queste colonne da Dario Maccioni, persistendo altresì in una continua essenzializzazione di tipo geometrico-strutturale, della sua fantasia, come attestano gli esiti della Grande Antologica di Milano e il Torso in marmo del '69.

Il tempo antico

In conclusione, tornando a quanto detto all'inizio (e cioè al rapporto con Musil), forse da ribadire la posizione particolare di Wotruba nell'ambito della cultura austriaca e tedesca, e di quanto fra le due guerre Nato nel 1907, egli assiste da ragazzo al dissolvimento dell'impero austro-ungarico nel 1918, quel buon tempo antico — dice Musil — quando c'era ancora l'impero austriaco, e si poteva scendere dal treno del tempo, salire su un treno comune d'una ferrovia comune e ritornare in patria».

Alcuni dei suoi amici, più anziani di lui, saranno fra i protagonisti di quella cultura il primo volume del capoluogo di Musil esce nel 1930. Berg, un altro amico, aveva composto Wozzeck nel '25. Broch, infine, pubblicherà I sonnambuli nel '27, un'opera di ricerca di mezzi espressivi davvero nuovi, nel segno di una favolosa complessità di stili e di ricerca. Forse Wotruba su quel «treno del tempo» è salito soltanto in parte, senza una totale consapevolezza. Ciò non toglie che quanto resta, anche per la serietà e la passione che si esprimono nella sua opera indichi in lui un personaggio di grande significato nell'arco della storia della scultura del nostro secolo.

Vanni Bramanti

«Perché i sei iscritti a Scienze politiche... Mah, diciamo per imparare, per capire. Diciamo, anzi, per conoscere meglio la società». «Ma i laureati per fare un posto di lavoro migliore?». «Con i tempi che corrono il posto penso più a mantenerlo che a cambiarlo. E poi siamo seri, una laurea in Scienze politiche, oggi, la si può giusto incrociare ed attaccare al muro. Ma se una mia ragazza lavorasse, una sola cosa potrebbe cambiare nella mia vita: la famiglia sulla porta di casa. Ma non è questo che mi interessa. Per questo ho fatto Scienze politiche. La mia vita è un dramma di un tempo addietro, un dramma di un tempo addietro, un dramma di un tempo addietro. Ma non è questo che mi interessa. Per questo ho fatto Scienze politiche. La mia vita è un dramma di un tempo addietro, un dramma di un tempo addietro, un dramma di un tempo addietro.

Terra di nessuno

Senza un rapporto positivo con le scienze umane che indagano sulla società, Scienze politiche non potrebbe mai trovare la forza di criticare se stessa. Perché questo, oggi, è il suo vero problema: rapporto con un passato ed un presente che l'hanno vista crescere e dissolversi, come una sorta di abnorme «terra di nessuno».

Dopo la liberalizzazione degli accessi, in misura più accentratrice, forse che in ogni altra facoltà, Scienze politiche si è trasformata in una grande sacca di contenimento delle anime di massa, un'azione universitaria nel vecchio, anacronistico corpo di facoltà nato sotto il fascismo e destinato a produrre i quadri di plomatisti ed burocrati dello Stato e dilatato e ha accettato, senza sostanziali trasformazioni, la marea di studenti che emarginati dai più alti livelli del sistema di istruzione, si appressano ad entrare in un mondo di lavoro sempre più difficile e di una qualificazione professionale e della cultura che era stata loro negata.

Una singolare serie di operazioni, compiute nel corso della conferenza da alcuni ricercatori dell'istituto di sociologia — impedisce ancora oggi di avere una chiara idea di quanto si stia facendo in questa facoltà. Ma i dati, mutati da altre facoltà, sono di natura diversa. In attesa di attendere la situazione milanese, a Torino — ha detto nel corso della conferenza il professor Boffa — il 7,7 per cento degli iscritti ha un lavoro stabile, il 9 per cento un lavoro saltuario, il 1, per cento studia soltanto il 99 per cento di coloro i quali hanno un lavoro stabile e un lavoro dipendente ed ha una media di reddito personale annuo di 1.200.000 lire.

Linee di azione

Proprio partendo da questo patrimonio di fatti la conferenza si è proposta di arrivare ad un rapporto più organico con la società in trasformazione. «Crisisi» cercare una risposta organica nei tre campi di: politica, sindacato, cultura. In un'ottica di azione politica, la conferenza ha individuato le linee di azione che «consistono di una serie di iniziative, alcune delle quali sono già in corso, e che si riassumono in: 1) un lavoro di ricerca, 2) un lavoro di azione, 3) un lavoro di cultura».

Perché i lavoratori studenti si iscriveranno a Scienze politiche? La prima risposta è: per il semplice fatto che «potrebbe essere» e perché «una facoltà facile». Ma i dati smentiscono la supposizione che «potrebbe essere» e perché «una facoltà facile». Ma i dati smentiscono la supposizione che «potrebbe essere» e perché «una facoltà facile».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

politiche. «L'esame» solo in parte riesce a farne un «autentico» sulla base dell'«altissimo» incremento delle iscrizioni, era stato previsto, a partire dal 1961, un gettito annuo di lauree oscillante tra le 500 e le 700 unità. Gli ultimi due anni hanno visto un «boom» di lauree, con un gettito annuo di 315 laureati nel 1974, 300 nel 1975.

«Sono dati che consentono di misurare la ragione: la ragione (che riflette le contraddizioni e le carenze di una facoltà incapace di stabilire rapporti positivi con la società) e quella di una propria «autenticazione» sul mercato del lavoro.

Le statistiche dimostrano come la facoltà di Scienze politiche, uno tra tre tra i laureati, come chi trova lavoro, svolge mansioni che nulla hanno a che fare con gli studi compiuti, come chi non trova un lavoro non lo cambia dopo il conseguimento della laurea.

Ma tornarsi a questi dati sarebbe un errore. Se una cosa ha dimostrato la conferenza di facoltà organizzate a Milano e la presenza, anche all'interno dell'università, di forze che vogliono e che possono cambiare la situazione di questa facoltà di Scienze politiche, è un fatto: l'ultimo Lenin ed il rapporto fra pensiero leniniano e politica di Stato; la politica estera dell'URSS; le scelte della Terza Internazionale e lo sviluppo del movimento operaio mondiale; le condizioni di lavoro che si riferiscono al presente.

Linee di azione

Boffa, nel suo libro, ha posto l'accento — e anche l'ultima sera ha ribadito tale posizione — sugli «elementi di novità» contenuti nella cultura e nella diversità anali delle forze motrici della rivoluzione. La strategia staliniana assunse infatti come elemento decisivo la forza del partito, il suo movimento e il suo Stato sovietico. C'è un Lenin tutto in un e presente una visione della costruzione del «partito di classe, della dialettica, della cultura, del modo in cui le contraddizioni della società si riflettono nel partito, che non sempre veniva compreso e che era fonte di differenziazione e del contrasto, per cui la tematica dell'ordine istituzionale, quello che si chiamava «ordine», era altrettanto importante e altrettanto presente in un'ottica di azione politica, che non sempre veniva compreso e che era fonte di differenziazione e del contrasto, per cui la tematica dell'ordine istituzionale, quello che si chiamava «ordine», era altrettanto importante e altrettanto presente in un'ottica di azione politica.

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

Dibattito a Roma

sul libro di Boffa

I comunisti discutono sulla storia dell'URSS

Interventi di Ingrao, Proccacci, Spriano e L. Villari

I comunisti riflettono e discutono sulla storia dell'URSS e del movimento operaio internazionale. Ottobre all'aggressione nazista, in anni duri e drammatici, somma di eroismi e sacrifici, di successi e di errori. E' un periodo posto al centro dell'indagine. Scollata dal compagno Giuseppe Boffa nel libro edito da Mondadori «Storia dell'Unione Sovietica» sui quali, presentati l'autore ed un pubblico molto vasto. La cui lettura è stata e sarà, si è detto, l'altra sera un interessante dibattito alla Casa della cultura di Roma. Vi hanno partecipato, oltre a Boffa, il compagno Proccacci, Lino Villari e Paolo Spriano.

Il lavoro di Boffa — come ha detto Proccacci — è più che un'opera di sintesi. Esso si presenta, con tutte le difficoltà di riferimento di fonti, epistemologiche e territoriali, come un lavoro di un momento di rottura rispetto alla storiografia basata sulla categoria della «necessità», profondamente deviante e incapace di giungere a giudizi critici fondati.

Il dibattito si è fermato su alcuni punti cruciali: l'ultimo Lenin ed il rapporto fra pensiero leniniano e politica di Stato; la politica estera dell'URSS; le scelte della Terza Internazionale e lo sviluppo del movimento operaio mondiale; le condizioni di lavoro che si riferiscono al presente.

Boffa, nel suo libro, ha posto l'accento — e anche l'ultima sera ha ribadito tale posizione — sugli «elementi di novità» contenuti nella cultura e nella diversità anali delle forze motrici della rivoluzione. La strategia staliniana assunse infatti come elemento decisivo la forza del partito, il suo movimento e il suo Stato sovietico. C'è un Lenin tutto in un e presente una visione della costruzione del «partito di classe, della dialettica, della cultura, del modo in cui le contraddizioni della società si riflettono nel partito, che non sempre veniva compreso e che era fonte di differenziazione e del contrasto, per cui la tematica dell'ordine istituzionale, quello che si chiamava «ordine», era altrettanto importante e altrettanto presente in un'ottica di azione politica, che non sempre veniva compreso e che era fonte di differenziazione e del contrasto, per cui la tematica dell'ordine istituzionale, quello che si chiamava «ordine», era altrettanto importante e altrettanto presente in un'ottica di azione politica.

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

«C'è una vecchia mistificazione, quella di un lavoro di ricerca, che è stata fatta per gli studenti, ma che è stata fatta per gli studenti».

Massimo Cavallini g. be.

Onorato Castellino Il labirinto delle pensioni

IL MULINO